

# LE CIVILTÀ "MARGINALI" DEL VICINO ORIENTE.

## Capitolo primo.

### IL RAPPORTO CON L'AMBIENTE.

*Montagne e deserto.* Ai margini delle civiltà idrauliche del Vicino Oriente, le regioni della Siria, della Palestina e dell'Anatolia presentarono tratti geografici e climatici assai simili, che caratterizzarono in modo significativo l'evoluzione degli insediamenti.

Le imponenti catene montuose del Tauro (fra l'odierna Turchia e la Siria) e del Libano-Amano (parallela alla costa, fra il Tauro e la penisola del Sinai), l'altopiano anatolico e il deserto siro-arabico occupano la quasi totalità del territorio. I corsi d'acqua sono poco numerosi e, di solito, hanno carattere torrentizio; anche i pochi fiumi di una certa importanza, come l'Halys (in Anatolia), l'Oronte (in Siria) e il Giordano (in Palestina) formano pianure alluvionali di ridotte dimensioni.

*Le risorse.* Tale assetto idrogeologico non era adatto all'agricoltura irrigua e confinava le coltivazioni nelle poche fasce pianeggianti o sulle colline, nelle zone dove le precipitazioni erano più regolari; al contrario, favoriva quei tipi di pastorizia adatti alle zone predesertiche e aride.

Le maggiori risorse naturali erano offerte dai boschi e dai giacimenti minerali. I metalli, la pietra ed il legno da costruzione si rivelarono beni preziosi per popolazioni svantaggiate sotto il profilo agricolo. Il loro sfruttamento fu incentivato dalla vicinanza di civiltà più sviluppate, come quelle egizia e mesopotamica, che le richiesero in modo pressante visto che ne erano prive e dipendenti al tempo stesso (cfr. P.D. Età del bronzo tra Oriente ed Occidente. U.D. I poli dello sviluppo: le civiltà idrauliche.).

*Le società dei nomadi e le civiltà dei sedentari.* In questo ambiente convissero popolazioni nomadi e stanziali, in modo a volte pacifico a volte violento: se le prime vagarono per deserti e steppe aride, le seconde s'insediarono in zone adatte all'agricoltura.

Alcune città raggiunsero alti livelli di sviluppo ed estesero il loro controllo a territori a volte molto estesi. Hattusa, capitale del regno degli Hittiti in Anatolia, Aleppo ed Ebla nell'entroterra siriano, e Ugarit, sulla costa mediterranea della Siria, furono i centri che maggiormente si distinsero nell'Età del bronzo.

## Capitolo secondo.

### L'ORGANIZZAZIONE DELL'ECONOMIA.

*Città, palazzi e Stati.* Nelle terre ai margini delle civiltà egizia e mesopotamica, i livelli di sviluppo risultarono fortemente differenziati, via via più elevati procedendo da Sud a Nord: la Palestina meridionale era povera e caratterizzata da un diffuso nomadismo; il settentrione palestinese e la Siria centro-meridionale erano più ricche ed equilibravano i gruppi migratori con la presenza di vari centri urbani; l'Anatolia e soprattutto il Nord siriano erano decisamente progrediti e caratterizzati da un considerevole numero di città.

Il modello organizzativo del Palazzo, centro di coordinamento e di promozione di tutte le iniziative, si impose in tutte le realtà urbane e fu probabilmente mutuato dalle vicine civiltà idrauliche. Il monarca, maggior possessore di terre e capi di bestiame, amministrava mediante una burocrazia ben articolata i tributi versati dai sudditi e disponeva le loro prestazioni lavorative sui possedimenti statali e nell'edilizia monumentale.

*Agricoltura e allevamento.* Le coltivazioni dell'orzo, del frumento e del lino erano quelle più diffuse, mentre l'ulivo e la vite venivano allevati solo in alcune zone della Siria vicine alle coste mediterranee. Più favorita dalle condizioni ambientali era invece la pastorizia: mucche e buoi venivano sfruttati, oltre che come produttori di carne e latte, anche come forza motrice per aratri e carri a quattro ruote; capre e pecore fornivano lane più o meno pregiate, che successivamente erano filate e tessute; gli asini erano gli animali da soma più usati, mentre i cavalli venivano impiegati per trainare i veloci carri da combattimento a due ruote.

*Produzione, lavorazione ed esportazione delle materie prime.* I metalli, estremamente ambiti dall'Egitto e dalla Mesopotamia, occupavano un posto di assoluto rilievo fra le materie prime esportate. La Palestina produceva rame come l'Anatolia e la Siria, che vantava pure preziosi giacimenti di stagno; ancora dall'Anatolia venivano estratti l'argento, il ferro (usato solo per ornamenti di lusso fino alla fine del II millennio a.C.) e, in misura minore, il piombo e l'oro.

Anche i tronchi di cedro, provenienti dai monti del Tauro e dell'Amano, e l'asfalto, un ottimo impermeabilizzante naturale ricavato dal mar Morto, finivano sovente nei Paesi che si affacciavano sul Nilo, sul Tigri e sull'Eufrate. In particolare, il legname veniva utilizzato nella costruzione di edifici monumentali, di carri da combattimento e di imbarcazioni.

Soprattutto la città di Ugarit sviluppò un artigianato originale e apprezzato all'estero. I suoi prodotti più tipici furono i tessuti di lana tinti a vivaci colori, l'olio e il vino, il vetro colorato, la maiolica<sup>1</sup> e l'avorio; quest'ultimo, fatto giungere dall'Africa nera e dall'India, era impiegato per la fabbricazione di raffinati pannelli per la decorazione dei mobili e di piccoli articoli da toilette, come pettini e cornici per specchi.

*Il commercio di transito.* Le aree "marginali" del Vicino Oriente si trovavano in una posizione geografica favorevole per i traffici internazionali, in un crocevia fra Mesopotamia, Egitto e Mediterraneo. Il deserto siro-arabico, le steppe e i valichi montani venivano attraversati da carovane di nomadi e di mercanti che, per ordine dei sovrani, trasportavano carichi preziosi fino ai porti di Ugarit e della Cananea.

I turchesi ed i lapislazzuli (pietre preziose provenienti dall'Afghanistan e dall'Iran) venivano smerciati in Egitto. L'ambra, originaria del lontano mar Baltico, attraverso la mediazione dei mercanti dapprima cretesi e micenei e poi anche hittiti, era venduta nelle corti egizie e mesopotamiche. Anche i prigionieri di guerra erano oggetto di scambi fra gli Stati e di affari per i mercanti.

### **Capitolo terzo.**

#### **LE COMPONENTI DELLA SOCIETÀ.**

*Il monarca e i suoi sudditi.* Le società urbane furono disposte secondo un modulo simile a quello delle civiltà idrauliche. Il re occupava il posto più elevato nella scala gerarchica e dominava incontrastato i suoi sudditi, spesso raggruppati in associazioni sulla base della mansione svolta per ragioni fiscali e militari. Tutti i sottoposti erano indistintamente tenuti a versare tributi annuali e a prestare servizi lavorativi a favore del monarca, anche se quest'ultimo concedeva esenzioni e accettava sostituzioni con prigionieri di guerra per premiare coloro che gli erano più utili nell'esercizio del governo.

I comandanti dell'esercito, i responsabili della burocrazia e i sacerdoti, che formavano il gruppo sociale dominante dei nobili, possedevano beni propri e potevano tramandarli ereditariamente con il consenso del re. Il ceto intermedio era invece composto dagli ufficiali, dai funzionari dello Stato e dai mercanti, la cui attività dipendeva strettamente dal monarca e che venivano compensati da

---

<sup>1</sup>Maiolica. Questo prodotto ceramico, di pasta porosa, è rivestito con smalto o vetro.

quest'ultimo con l'assegnazione di appezzamenti di terra, in modo che disponessero di una rendita stabile.

Al livello più basso della società vi erano infine i lavoratori manuali: gli artigiani specializzati, che ricevevano le materie prime dal palazzo e non potevano controllare in alcun modo quantità, qualità e destinazione dei manufatti; i contadini e i pastori delle comunità di villaggio, che possedevano parte dei coltivi e dei capi di bestiame.

#### **Capitolo quarto.**

##### **I POTERI E LE ISTITUZIONI.**

*La politica interna.* I re avevano un potere supremo ed ereditario. Sebbene la loro autorità regolasse la vita quotidiana dei sudditi come nelle civiltà idrauliche, non conobbero quella sacralità che circondava i monarchi egizi o mesopotamici. Spesso, essi governavano Stati di modeste dimensioni e, anche quando il loro dominio si estendeva su territori più grandi (come nel caso del regno hittita), dovevano fare i conti con l'assemblea dei nobili che ne limitava non poco la giurisdizione<sup>2</sup>. Per questo, erano in genere uomini pratici, le cui principali attività consistevano nella compravendita di beni, nel prestito ad interesse, nella sorveglianza sulle transazioni fra privati, nella presidenza delle corti di giustizia, nella guida della burocrazia e dell'esercito.

*La politica estera.* I re subirono le maggiori restrizioni nell'esercizio della sovranità in politica estera. Innanzitutto, la concorrenza fra le varie città impedì agli Stati di controllare territori più ampi dell'area circostante il centro urbano. Inoltre, la Siria e la Palestina furono spesso oggetto delle mire espansionistiche dei regni mesopotamici e dell'Egitto, cosicché le città-Stato locali furono costrette a sottomettersi ai potenti vicini; solo il regno hittita e, in modo più limitato, Ebla ed Aleppo poterono assumere il ruolo di grandi potenze, ma sempre per periodi piuttosto brevi. Infine, la presenza di bellicose tribù nomadi destabilizzò frequentemente gli equilibri politici, favorendo il rovesciamento delle dinastie e l'affermazione di nuovi gruppi dominanti.

#### **Capitolo quinto.**

##### **LE STRUTTURE INSEDIATIVE.**

*Le città-fortezza.* I centri urbani dell'Anatolia, della Siria e della Palestina seguirono un modello urbanistico piuttosto omogeneo, con edifici generalmente collocati su alture naturali rocciose o su monticelli artificiali (tell) eretti con le macerie di preesistenti edifici.

Una doppia o tripla cinta di mura, munita di porte fortificate e di torri di avvistamento, circondava l'insediamento e, spesso, la cittadella contenente il palazzo era a sua volta difesa da un fossato e da un muro interno costruito alla sommità di una rampa di terra battuta rivestita di argilla liscia, gesso o pietra.

L'area palaziale era la più significativa e vasta, con stanze di dimensioni imponenti raggruppate intorno a cortili lastricati. Al suo interno, in posizione centrale, si distingueva la sala delle udienze e, dietro a quest'ultima, vi erano le abitazioni del sovrano e della famiglia reale. Templi, magazzini, archivi, residenze della burocrazia e della servitù completavano questo settore, mentre le dimore e le officine degli artigiani specializzati sorgevano nella parte bassa della città, talvolta all'esterno delle fortificazioni.

I muri delle case, realizzati con argilla seccata al sole, intonacati ed imbiancati, poggiavano di solito su fondamenta di pietra. Invece, in Siria settentrionale ed in Anatolia, dove le forti piogge

---

<sup>2</sup>Giurisdizione. Facoltà di amministrare la giustizia e di assicurare l'applicazione delle leggi.

possono spazzar via interi edifici, le strutture di sostegno delle abitazioni erano rinforzate con tronchi d'albero.

## **Capitolo sesto.** **IL SAPERE.**

*La religione.* L'incessante circolazione di popoli che distinse il Vicino Oriente condizionò l'evoluzione del sapere: ogni società radicava nel territorio il proprio patrimonio culturale, ma quest'ultimo si modificava ogni volta che entrava in contatto con quello di altre popolazioni.

Culti e miti risentirono notevolmente di questa dinamica, tanto che spesso ritroviamo le medesime divinità nei pantheon<sup>3</sup> di popoli diversi. Ad esempio, fra gli dei venerati a Ebla ne troviamo alcuni di tradizione sumerica (Enki, Enlil, Inanna) e altri di origine siriana (Kura, il dio della tempesta Adda, il dio della guerra e degli inferi Rasap). Le principali divinità degli Hittiti furono un dio della tempesta, il cui nome ci è sconosciuto, e la dea Sole, adorata anche in Siria settentrionale. Nel XIII secolo a.C., in Palestina si celebrarono riti in onore di dei hurriti, come Teshub (un dio della tempesta, protettore anche di Aleppo).

Nelle celle di templi e santuari, le raffigurazioni di divinità introdotte da popoli stranieri e invasori si affiancavano spesso a quelle degli dei locali. Di solito, il re (frequentemente coadiuvato dalla regina) era riconosciuto come massimo intermediario fra gli uomini e gli dei e come garante divino dell'ordine terreno, ma quando subiva la supremazia di un altro monarca doveva adottarne gli dei.

I sacerdoti, organizzati gerarchicamente, erano di fatto considerati funzionari di Stato subalterni al re. Godevano di grande prestigio sociale, grazie ai compiti di elevare le preghiere e prevedere il futuro, di raccogliere le offerte e celebrare i sacrifici.

*Lingue e scritture.* Ogni città ebbe una propria lingua, nella grandissima maggioranza dei casi di ceppo semitico e indoeuropea nei soli casi degli Hittiti, degli Hurriti e dei Filistei.

L'organizzazione economica incentrata sul palazzo rese necessaria l'adozione della scrittura, usata oltre che per aggiornare la contabilità dei tributi anche per fissare gli accordi con altri Stati. Negli archivi reali, gli scribi imprimevano su tavolette di argilla fresca i segni cuneiformi dei Sumeri; non fu tuttavia questo il solo sistema di scrittura, infatti gli Hittiti inventarono caratteri geroglifici (così chiamati perché strutturati nello stesso modo di quelli egiziani) che impiegarono nelle iscrizioni su pietra di templi e santuari.

---

<sup>3</sup>Pantheon. Espressione che definisce l'insieme di tutti gli dei di un popolo.